

Vol. CXCVII

ANNO CXXXVII

Fasc. 659
3° trimestre 2020

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

L. BATTAGLIA RICCI - S. CARRAI - M. CHIESA
A. DI BENEDETTO - E. MATTIODA - M. POZZI



2020

LOESCHER EDITORE

TORINO



0017 0496

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (*University of Notre Dame*), FRANCESCO BRUNI
(*Università Ca' Foscari Venezia*), ANDREA CICCARELLI (*Indiana University*),
JEAN-LOUIS FURNEL (*Paris VIII*), ALFRED NOE (*Universität Wien*),
FRANCISCO RICO (*Universidad autónoma de Barcelona*),
MARIA ANTONIETTA TERZOLI (*Universität Basel*).

REDAZIONE

ENRICO MATTIODA (segretario), CHIARA TAVELLA

Il «Giornale storico della letteratura italiana», fondato nel 1883 da Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier, e da allora pubblicato a Torino dalla Loescher, è punto di riferimento per gli studi di Italianistica.
È presente nelle più importanti biblioteche internazionali ed è sempre valutato al livello più alto nelle classifiche delle riviste umanistiche. Si avvale della consulenza di lettori anonimi (*peer review*) per la valutazione dei contributi proposti per la pubblicazione.

Contributi proposti per la pubblicazione e libri da recensire debbono essere inviati a:
«Giornale storico della letteratura italiana»
Loescher Editore, via Vittorio Amedeo II, 18 - 10121 Torino
e-mail: gsl@loescher.it

Coloro che desiderano sottoporre un contributo dovranno fare riferimento alle norme per la compilazione che sono scaricabili, in formato PDF, dal sito internet www.loescher.it/riviste

Nel medesimo sito sono consultabili i sommari dei fascicoli delle ultime annate, gli abstract degli articoli pubblicati, le informazioni su abbonamenti, ristampe anastatiche, fascicoli arretrati e prezzi

Le annate del «Giornale storico della letteratura italiana» dal 1883 al 1995 sono inoltre consultabili on-line, previo abbonamento, nella banca dati Periodicals Archive Online

Modalità di pagamento 2020 (4 fascicoli annuali)

€ 103,50 (Italia) - € 140 (estero)

Prezzo del singolo fascicolo: € 35

I versamenti vanno effettuati sul C.C.P. n. 96136007, indirizzati a S.A.VE s.r.l.

Via Dell'Agricoltura 12 - 00065 Fiano Romano

indicando nella causale il titolo della rivista

Registrato al N. 571 del Registro Periodici del Tribunale di Torino
a sensi del Decreto-legge 8-2-48, N. 47. — Direttore responsabile: Arnaldo Di Benedetto.
Fotocomposizione: Giorcelli & C. (Torino) - Stampa: Tipografia Gravinese (Torino)

“*Furioso*” e la pratica della postilla, premessa di JEAN-CLAUDE ZANCARINI, Firenze, Franco Cesati Editore (Strumenti di Letteratura italiana, 73), 2018, pp. 263.

«Chi legge il libro di Luca Ferraro entra veramente, come recita il titolo, “nel laboratorio di Alessandro Tassoni”. Lo studio delle postille di Tassoni e in particolar modo delle 2.600 postille rilevate su un esemplare dell’*Orlando furioso* (ora posseduto dalla Biblioteca Estense Universitaria di Modena) non è soltanto una bella dimostrazione di erudizione filologica, ma produce conoscenze nuove sull’autore della *Secchia rapita*: sul modo in cui legge Ariosto, sulla sua posizione nei dibattiti sulla poesia epica e poi, in un secondo tempo, nella *querelle* tra antichi e moderni, sull’importanza di Castelvetro a proposito dell’aristotelismo ma anche per la pratica stessa del postillare... Infine permette di capire meglio il tentativo di far nascere con la *Secchia rapita* (la cui prima edizione vede la luce a Parigi nel 1622) il genere eroicomico e l’importanza del modello ariostesco in questa genesi» (p. 9). Nell’Introduzione l’A. spiega che due sono gli obiettivi principali del libro: «indagare l’uso fatto da Alessandro Tassoni della postilla e studiare la sua lettura dell’*Orlando furioso*, usando come strumento privilegiato il vasto postillato tassoniano al poema ariostesco. Quattro sono i capitoli. Il primo propone una mappatura di tutti i postillati tassoniani. [...] I postillati noti sono ben 17 e presentano, pur nella varietà, una serie di elementi comuni, passati in rassegna alla fine del primo capitolo. Il secondo capitolo entra nel fitto del laboratorio dello scrittore, proponendo la scansione dettagliata delle 2.600 brevi osservazioni tassoniane all’*Orlando furioso*, divise in categorie volutamente ampie (inter-testualità, forma, trama e personaggi) che, una volta percorse, restituiscono un’immagine di come Tassoni rifletta e si confronti in modo problematico con uno dei grandi classici moderni. Se il capitolo appena descritto propone un percorso sincronico, il terzo ne traccia uno diacronico, andando a indagare il cambiamento attraverso il susseguirsi degli anni e delle opere (postillato - *Pensieri diversi*

- *Secchia rapita*), della concezione estetica e della valutazione del *Furioso*, tanto aspramente criticato nelle chiose quanto esaltato nei *Pensieri*. Il punto di arrivo è il poema eroicomico, che si serve del capolavoro ariostesco proprio per trovare una nuova via rispetto alle ormai anguste griglie istituite da Tasso. L’ultimo capitolo è quello che intende percorrere la strada più innovativa e, per questo motivo, forse la più tortuosa, andando a indagare la tradizione entro cui Tassoni iscrive la sua maniera di annotare, tutt’altro che meramente impressionistica e umorale, scoprendo radici lontane, medievali e umanistiche, e vicine, padane e castelvetrine, al suo modo di interpretare i testi» (p. 13).

Il mito di Diana nella cultura delle corti. Arte letteratura musica, a cura di GIOVANNI BARBERI SQUAROTTI, ANNARITA COLTURATO, CLARA GORIA, Firenze, Olschki, (“Centro studi delle Residenze Reali Sabaude – La civiltà delle corti”, 2), 2018, pp. 456.

Nella realizzazione del complesso monumentale della Venaria Reale fu seguito un programma iconografico ideato da Emanuele Tesauro: questo programma prevedeva la trasformazione narrativa dell’insieme in una *Reggia di Diana*. E d’altronde la dea della caccia presiedeva a una delle attività usualmente legate alla civiltà di corte. Ecco allora l’idea di aggiornare gli studi in ambito più vasto e, nel contempo, di approfondire lo studio della celebrazione venatoria della dinastia sabauda. Il volume è diviso in cinque sezioni; la prima, *Dall’antichità alla civiltà delle corti*, comprende gli interventi di: Gioachino Chiarini, *Diana e la Luna*; Luigi Surdich, *Giovanni Boccaccio: Diana e Venere*; Rinaldo Rinaldi, *Casta Diana*; Stefania Lapenta, *Metamorfosi iconografiche di Diana dall’antichità al Rinascimento*. La seconda sezione, *Le corti italiane e la corte di Francia*, contiene gli studi di: Elisabetta Fadda, *Un ‘soggetto acquatico’: Diana al bagno negli affreschi del Parmigianino a Fontanellato. Il ritratto emblematico dei committenti*; Valentina Conticelli, *Dea natura, Diana Efesia e Diana nera. Motivi iconografici nella com-*

mitenza di Francesco I de' Medici: dallo studiolo di Palazzo Vecchio alle grottesche degli Uffizi; Sonia Cavicchioli, *Diana assente. Miti letterari nella decorazione delle residenze estensi del Seicento*; Delphine Trébosc, *Peindre Diane et ses doubles: la Diane chasseresse du musée du Louvre*; Céline Bohnert, *Diane à la cour de France sous Louis XIII: évolution esthétique et signification politique du mythe dans les années 1620*. La terza sezione è quella più legata al luogo che ha ospitato gli studiosi, *La Reggia di Diana alla Venaria Reale*: Giovanni Barberi Squarotti, *Le Inscriptiones di Emanuele Tesauro e gli affreschi della Reggia di Venaria*; Clara Gorla, *Diana e l'immagine del potere. Jan Miel e il cantiere decorativo della Venaria Reale*; Sara Martinetti, *L'Anticamera di Ifigenia e la Sala dei Templi di Diana: Andrea e Giacomo Casella decoratori a Venaria e nelle residenze di corte*; Paolo Cornaglia, *Il Tempio di Diana. Giardini italiani e confronti europei*. La quarta sezione, *Diane in musica*, ospita gli interventi di: Michele Curnis, *Novelli Endimioni e falsi Atteoni nella Diana schernita (Roma 1629)*; Jean Duron, *Diane et la musique française du Grand Siècle*; Leonardo J. Waisman, *Metamorphosis in Reverse: Diana, from Goddess to Woman in Da Ponte and Martin y Soler's L'arboire di Diana*; Febo Guizzi, *Altre Diane*. L'ultima sezione, *Sguardi tra Sette e Novecento*, offre gli studi di Francesca Fedi, *Percorsi artemidei tra Gravina e Leopardi*; Alessandro Malinverni, *Il ritratto «en Diane» nella Francia del Settecento*; Liliana Barroero, *Il mito di Diana nel secondo Settecento romano. Batoni e dintorni*; Monica Tomiato, «Favole antiche per le arti moderne»: intorno a Diana nell'Ottocento; Michele Dantini, *Robert Smithson preterintenzionale: Disseminazioni, specchi, frammenti*. (E. M.)

ALVIERA BUSSOTTI, *Forme della virtù. La rinascita poetica da Gravina a Varano*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 231.

Il volume propone nuove osservazioni nell'ambito degli studi sui rapporti tra letteratura, etica e politica nel Settecento. Il fine è quello di analizzare il sistema teorico delle 'forme della virtù' che

si va costituendo tra l'ultimo decennio del Seicento e la prima metà del secolo successivo. Si riflette in particolar modo sulle istanze riformatrici di Gravina, di Muratori e dell'Arcadia: poesia e teatro rappresentano il banco di prova per proposte etiche in un periodo in cui si impone l'esigenza di ricostruire il tessuto politico e culturale in Italia. La virtù non viene analizzata semplicemente come lemma o tema, ma viene esaminata come «oggetto vivo» e in divenire, caratterizzato da differenti livelli e complesse stratificazioni. Nel libro (suddiviso in cinque interessanti capitoli: *Le rinascite della virtù a Roma*; *La virtù mobile della nobiltà: tra l'«accademia» e la Repubblica [1703-1736]*; *La virtù in cattedra e in forma di piramide. Sapienza ed eloquenza in Vico e Gravina*; *Virtù e allegoria da Gravina a Varano*; *Ercole e la virtù al bivio tra Impero e provincia [1703-1760]*) sono presenti due nuclei fondamentali, il primo fondato sulla virtù al singolare ('la Virtù'), che fa riferimento soprattutto a Gravina, il secondo incentrato sulla virtù al plurale ('le virtù'), codificato da Muratori. Negli autori della prima metà del XVIII secolo si assiste alla compresenza e alla sintesi del codice classico con quello biblico-cristiano. Nel volume vengono, ad esempio, individuati costanti riferimenti a Pitagora, Platone e Plutarco, che vanno interpretati alla luce del recupero primo-settecentesco di Platone, che riesce ad adombrare l'*auctoritas* di Aristotele. Si segnala infine il valido apparato iconografico. (M. Co.)

— *Modena estense. La rappresentazione della sovranità*, a cura di GIANVITTORIO SIGNOROTTO e DUCIO TONGIORGI, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2018, pp. XVIII-182.

Il volume presenta una riflessione sul ducato di Modena e Reggio, sulla cultura e la rappresentazione del potere tra Seicento e Ottocento. Un piccolo ducato che conobbe una notevole continuità di importanti figure di intellettuali ed eruditi: si parte da Fulvio Testi per proseguire con Ludovico Antonio Muratori, Agostino Paradisi, Girolamo Tiraboschi e, con la figura di Adolfo Venturi e la sua